

che ciò era assolutamente falso, e che il Battaglia avea già con le sue cure, con le sue ricerche, e con le sue insinuazioni trovato modo opportuno per collocare mille cinquecento letti per ammalati, e che si presentava pure a trovar sito anco per li altri cinquecento a norma della ricerca delli due mila; che sin ad ora già erano stati somministrati otto in novecento paglioni, e che si lavorava il resto, non essendo questa cosa di un momento; che tutto ciò poteva essergli assicurato dai suoi direttori d'ospitali che a momenti saranno da lui, e che il nobile uomo Battaglia lo pregava a non credere a ciò che li commissarii o incaricati gli partecipavano; che tutte le ricerche di carni, fieni, vini, legne, medicamenti, carette ed altro erano state fornite nelle misure possibili, e che non ometteva diligenza per dar le prove più certe della buona intelligenza e amicizia. Allora prendendo un tuono più risoluto soggiunse: a Venezia si sono armati nella supposizione forse d'imporre ai progressi delle armate francesi, giacchè suppongono vicina la discesa degli Austriaci. Io batterò li Austriaci, e farò che li Veneziani paghino le spese della guerra, giacchè hanno dato il passaggio al nemico. Chiesto di nuovo il permesso di parlare, soggiunsi, che la Serenissima Repubblica non aveva permesso il passaggio nè agli uni nè agli altri, e che S. E. ben sapeva ch'essa non aveva una neutralità armata per impedirlo; al che mi disse che mi apriva il suo cuore, e che se i Veneziani non disarmavano a Venezia e subito, egli andava a dichiarar loro la guerra, e che ciò sarà stato detto anche dall'ambasciatore. Si rasserenò poi un poco, e aggiungendomi di salutar V. E., mi commise di pregarla in suo nome di voler domani a sera esser a Verona ove sarebbe egli pure arrivato, desiderando di parlargli. Li aggiunsi che non poteva rispondere di ciò, non sapendo se